

## LXXVIII.

## TORNATA DEL 27 GIUGNO 1888

## Presidenza del Vice-Presidente TABARRINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Volazione a squittinio segreto dei seguenti progetti di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1888-89; Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per lo stesso esercizio finanziario — Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1888-89 — Approvazione dei capitoli 33 a 36 — Osservazioni dei senatori Rossi A., Boccardo e Vitelleschi sui capitoli 37, 38 e 39, e risposte del senatore Majorana, relatore e dei ministri di agricoltura, industria e commercio, e dell'istruzione pubblica — Approvazione dei detti 3 capitoli e di tutti i rimanenti del bilancio — Presentazione del progetto di legge per la proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione — Approvazione per articoli dei seguenti progetti di legge: 1. Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto; 2. Aumento di fondi per completare la bonificazione idraulica dell'Agro romano; 3. Maggiore spesa per l'approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio finanziario 1887-88 — Risultato della votazione fatta in principio di seduta — Dichiarata nulla per mancanza del numero legale.*

La seduta è aperta alle ore 3 e  $\frac{1}{4}$  pom.

È presente il ministro di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Atti diversi.**

Lo stesso senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del seguente sunto di petizioni:

« N. 63. Alcuni sacerdoti della diocesi di Vigevano fanno istanza perchè nel nuovo codice penale non vengano approvate le disposizioni riguardanti i ministri del culto.

« 64. Alcuni parroci e sacerdoti della vicaria

di Pieve del Cairo, diocesi di Vigevano....  
(Identica alla precedente).

« 65. Grifo Salvatore domanda che sia adottato un sistema che propone per la raccomandazione dei pieghi postali ».

**Votazione a scrutinio segreto di progetti di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1888-89;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1888-89.

Prego uno dei senatori segretari a voler procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei suddetti progetti di legge.

(Il senatore, segretario, Cencelli fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte per quei senatori che non avessero ancora deponso il loro voto.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1888-89 » (N. 89).

PRESIDENTE. Si prosegue la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1888-89 interrotta nella passata adunanza al cap. 33.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

*Industria e Commercio.*

33	Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	34,160 »
34	Istituti di credito e di previdenza - Indennità fisse per spese d'ufficio e fitto di locali ai commissari di vigilanza presso le sedi degli istituti di emissione . . . . .	8,000 »
35	Ispezioni agli istituti di emissione, di credito agrario e fondiario, alle casse di risparmio, alle società di assicurazione sulla vita ed istituti di previdenza - Indennità di viaggio e soggiorno e spese relative alla Commissione consultiva di previdenza . . . . .	13,300 »
36	Industria e commercio - Stipendi ed indennità (Spese fisse) . . . . .	33,893 33
37	Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Stipendi, assegni, dotazioni, concorsi e sussidi (Spese fisse) . . . . .	794,690 »
38	Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Concorsi, sussidi, incoraggiamenti, medaglie, ispezioni e studi . . . . .	65,900 »

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. Signori senatori, io sarei molto lieto se questo titolo di scuole d'arti e mestieri scomparisse dai nostri documenti, e si dicesse piuttosto insegnamento industriale poichè quel titolo medioevale non risponde più al mondo moderno.

Ciò premesso, io domando: vogliamo avere sì o no delle scuole industriali a lato delle nostre scuole classiche?

Crediamo noi di avere in Italia abbastanza avvocati, professori, medici, magistrati, e sia necessario di avere inoltre dei buoni capitani, dei buoni ingegneri meccanici?

Crediamo noi che bastino poche scuole d'insegnamento superiore commerciali o politecniche a lato delle numerose nostre università, onde poter soddisfare alle crescenti imperiose esigenze della vita fisica moderna, a quanto occorre per pa-

gare gl'interessi del debito pubblico, le spese di guerra e marina e delle ferrovie?

Ecco come vorrei che fosse posta la questione, una volta che tutti riconoscono come lo sviluppo straordinario delle scienze fisiche è stato in questo secolo molto, ma molto superiore allo sviluppo delle scienze morali.

Ed oggi stesso che noi ci troviamo ad incedere in una nuova politica commerciale, guai, se non diamo alla nostra attività nazionale la base di sviluppo scientifico che le è indispensabile anche nella industria.

Quando si pensa che il solo municipio di Parigi, sopra 492 scuole primarie, ha già introdotto in 150 di esse un laboratorio onde abituare al lavoro i fanciulli fin dalla scuola primaria!

L'altro giorno mi sono sentito quasi accusare di divagazione perchè ho portato in Senato gli esempi delle ferrovie degli Stati esteri. Ma, come si fa a non istituire dei paragoni in

questo argomento? Stati, provincie, comuni, corpi morali, privati, all'estero formano tutta una emulazione, si può dire, per sviluppare l'insegnamento industriale; ed è cotesta una spesa, che certo non ha una minore necessità, un minor valore di quello che si spende per le armi e nelle navi di guerra.

Farò la mia rivista rapidamente.

In Francia vi sono tre scuole rinomatissime: quelle di Châlons, d'Angers e di Aix. Di una quarta, quella di Lilla, il comune ha dato 800 mila franchi al Governo per esserne preferito.

Oltre la nota Scuola Centrale a Parigi havvi una infinità di insegnamenti di professioni industriali, tanto nel grado primario che nel secondario.

La sola scuola della « Société d'enseignement professionnel du Rhône et de la Martinière », ha 5000 allievi agli esami sopra 8000 iscritti.

Il Municipio di Parigi, che spende 25 milioni per anno nell'istruzione, uno intero ne ha dedicato al disegno.

Le Camere sindacali di Parigi mantengono 13 scuole di mestieri diversi e ne sovvenzionano altre 35 con gran numero di allievi; e come altro corpo morale nomino la privata Società dei sarti che conta nelle sue scuole 3000 allievi. Noi, in questi cinque mesi di scambi di cui si discorre tanto, abbiamo introdotto dall'estero per otto milioni di oggetti cuciti, quasi che i nostri sarti non sappiano il mestiere e col confronto ancora che il sarto a Parigi guadagna 10 a 12 lire al giorno, mentre in Italia 2 lire o poco più. Gli è forse da questi salari che si spiega il diminuito consumo popolare di tabacco.

In Inghilterra, nel South Kensington, nel 1884 erano 188 le scuole di disegno con 37,033 allievi, ed in altri corsi tecnici si istruivano 23,737 allievi. Io mi ricordo di aver letto sui giornali inglesi con quale importanza nel 1882 il principe imperiale d'Inghilterra ha aperta la scuola di Bradford, valendosi delle gran chiavi d'oro che il borgomastro della città consegnò al principe in quella inaugurazione solenne. Vi esistono musei, gabinetti, officine e tutto ciò che occorre ad un completo insegnamento industriale.

I Gills, cioè le corporazioni antiche di arti e mestieri inglesi, che hanno fondato l'istituto di Londra nel 1879, sussidiano 35 categorie di

diverse professioni e nel 1886 avevano 7660 allievi.

Nel Belgio, Gand, Anversa, Tournai, Liegi, Bruxelles, Charleroi, Morlanwels, ecc. hanno oltre 11,000 allievi, quasi altrettanti delle nostre università; tanta importanza all'insegnamento industriale annette il piccolo Belgio.

In Ispagna, Valenza è la città dell'agricoltura per la fertile e famosa sua *piana*, la città delle irrigazioni quasi intatte degli arabi, che io pure ebbi il piacere di visitare. Con soli 160,000 abitanti, Valenza spende 250 mila lire all'anno in scuole primarie e scuole professionali.

Il collegio dell'arte della seta in Spagna conta 15,000 allievi.

Noi abbiamo una buonissima scuola di tintoria e di tessitura per la seta a Como, e mi piace qui renderle giustizia, perchè, se essa poco prometteva ne' primi anni, ora chi la visita non può uscirne che con un senso di soddisfazione.

Ma ancora con quali poveri mezzi? Tutta quasi la nostra seteria di Como la trovereste concentrata in una fabbrica sola delle provincie renane.

Guardiamo le scuole in Germania; la sola scuola di Amburgo serve a 60 diverse professioni, con 2500 allievi, ed in tutta la Germania il numero dei giovani addetti alle scuole industriali è oltre 200,000. E non per niente ho affermato l'altro giorno che il progresso tedesco farà sì che i prodotti germanici verranno presto a sostituire i prodotti inglesi su tutta l'Europa; ma dissi anche questo: la Germania studia e lavora, lavora e guadagna, guadagna e studia. E questo va detto per coloro i quali pretendono forse troppo che l'iniziativa privata in Italia faccia essa le spese di questo insegnamento nelle condizioni depresse in cui si tengono le industrie sotto l'estera concorrenza, senza che il governo, le provincie, i comuni ed i corpi morali in genere comincino a metterci del loro fino a condizioni migliori.

Come si fa altrimenti la concorrenza a questi colossi, o signori, quando noi si rimanesse così indietro nel nostro insegnamento professionale nelle industrie?

Io vedo al capitolo 37 di questo bilancio che c'è un aumento di spesa sul bilancio 1887 di L. 45,630; viceversa poi al capitolo 38 c'è una diminuzione di 42,000 lire.

E tuttavia sono freddure sulle quali non vale

la pena di fermarsi, nè sull'aumento nè sulla diminuzione; anzi bisogna dire che il ministro, coi mezzi che ha, si centuplica.

Sono 150 i sussidi che dà il Ministero di agricoltura alle così dette scuole d'arte e mestieri, di cui il primo comincia con L. 150,000 al museo industriale di Torino, e si finisce poi con 24 sussidi da L. 500 l'uno, anzi ce n'è anche uno da L. 400.

Questo capitolo prova la buona volontà del Governo e la grande miseria della nostra istruzione industriale.

Non sarebbe esatto il dire che è solo questione d'impotenza, lo è più propriamente di principio, ed è su questo che io vorrei chiamare l'attenzione dell'onor. Grimaldi.

Intendiamoci. Queste scuole sono indispensabili alla nazione? Le fa il Governo? Occorre il concorso della provincia e del comune? Se ed in quanto devono contemplarsi gl'interessi locali e privati in confronto degl'interessi nazionali?

Questo bisognerebbe sapere.

A pagina 14 della relazione ho cercato di indovinare il pensiero della Commissione permanente di finanza e leggo: « ... nella Camera elettiva fu manifestato il desiderio di economia. Una relazione s'invocava sulle condizioni degli istituti agrari sussidiati; e la legge che valga a disciplinare i sussidi e i concorsi alle scuole industriali. In cotesti desiderî si associa la Commissione permanente di finanza; non senza soggiungere che, prima di qualunque iniziativa del Governo, o di sue proposte di leggi, è bene si ponderino le condizioni dei comuni e delle provincie, affinchè sieno evitati gl'incoraggiamenti e soprattutto le costrizioni a sovraccaricare, con nuovi centesimi addizionali, le oberate condizioni della proprietà urbana e rurale ».

Questo si riferisce alle scuole governative? all'economia che dobbiamo sulle medesime fare, o a dar loro uno sviluppo ulteriore per legge? La legge è gradita o no? io non ci vedo un concetto preciso nè nel Governo nè nella relazione senatoria.

Io non so se il desiderio che dev'essere generale d'una legge organica dell'insegnamento industriale possa essere contrastato dai piccoli sussidi citati, dall'interesse dei privati ad averli; quello che mi pare indispensabile si è una legge direttiva.

È umiliante, mi perdoni l'onor. Grimaldi, che il paese non l'abbia ancora. Ed io temo assai che dei 150 sussidi che il Governo paga, due terzi di essi rappresentino interessi privati, od industriali od elettorali. E così che ne avviene? Che abbiamo un insegnamento in pillole perchè con que' piccoli sussidi, contro le intenzioni del Governo, in gran parte si servono interessi locali e non interessi nazionali.

Se ci fosse una legge sui risultati, *on results*, come quella che gl'inglesi applicano alle scuole primarie, la quale si basasse sopra un programma chiaro e definito, ed i sussidi del Governo venissero accordati secondo il numero degli allievi licenziati in fin d'anno in base a quel programma, a me parrebbe cosa praticabile.

È a desiderarsi una legge che stabilisca nettamente in che cosa consista l'interesse nazionale in questo insegnamento; quindi se deve anche servire più ad una regione che ad un'altra secondo la nostra costituzione geografica, non possa dirsi legge di campanile. In tal modo il problema sarà molto semplificato, riuscirà come il vaglio di tanti piccoli sussidi. Ed è indispensabile la catena dell'insegnamento tra la scuola primaria, la secondaria e la superiore.

Che cosa si direbbe nelle scuole classiche di un giovane che, uscito dalla quarta elementare, non andasse dritto alla prima del ginnasio; oppure uscito con la patente liceale perdesse il suo tempo prima di iscriversi all'università?

Eppure tali lacune succedono nell'insegnamento industriale. E me lo provano tuttodì le difficoltà di un buon reclutamento alla scuola industriale di Vicenza, malgrado sia essa munita di un corso preparatorio.

È quindi a desiderarsi una legge la quale accompagni via via l'istruzione industriale pigliando gli alunni dalla scuola primaria, con o senza laboratorio, e li porti alla scuola secondaria, per farne dei capi tecnici e parte di essi, se vogliono, possano passare regolarmente agli istituti superiori.

A chi mi obbietasse la difficoltà dei programmi, perchè non tutti i paesi si rassomigliano ed ogni innovazione ha bisogno di speciali ordinamenti, io se dovessi esprimere il mio parere, opinerei che qualunque programma di questo genere non possa essere puramente governamentale, ma debba essere invece discusso

con Commissioni metà composte di professori e metà di industriali, o in attività od emeriti, cosa che da noi avviene molto raramente.

Occorrono dei programmi larghi, i quali lascino il campo aperto all'iniziativa privata, che rispondano ai bisogni, alle abitudini delle nostre popolazioni, che assicurino la posizione e le pensioni del personale insegnante, il quale si trova in condizioni inferiori a quelle del personale degli studi classici, e ciò perchè appunto manca una legge.

È di tutta equità calcolare il servizio passato di questi insegnanti, e poi che gli allievi medesimi non rimangano in una condizione inferiore rispetto alla leva. Convien dar valore legale ai diplomi che in base a programmi definiti dalla legge si rilasciano da queste scuole.

Organizzare un sistema di borse, come si fa dappertutto, perchè anche i poveri possano approfittarne.

Tali voti sommari mi permettono di esporre all'onore. Grimaldi per un po' di esperienza e perchè a quell'insegnamento non suppliscono gli istituti tecnici che, secondo me, sono un vero ibridismo. Ve ne sono quattro o cinque che rispondono alla loro missione, o almeno in gran parte; le sezioni come quelle di agrimensura e di ragioneria poi non hanno a far nulla con l'insegnamento industriale.

Ma in complesso se voi volete avere la prova del come questi istituti tecnici abbiano male riuscito, è che quasi tutte le provincie che si sono affrettate a fondarli, una dopo l'altra, vengono a metterli sulle spalle dello Stato.

Haavi anche a notare la prevalenza della scuola officina, che dieci anni addietro era poco men che bandita. Trionfò perchè si vide che presso tutti gli altri popoli l'officina nella scuola secondaria dei capi-tecnici, come istruzione generale pratica, è giudicata una necessità.

Ora non si tratta più di arti fabbrili come si chiamavano anni addietro. L'altro giorno il senatore Brioschi accennò l'importanza dell'insegnamento industriale, e come oggi tutto si regoli colla scienza, anzi coll'alta scienza; non c'è più nulla di empirico.

Tutto quello che si riferisce a chimica, fisica, meccanica, fermentazione, dinamica, tutto quello che concorre a formare il corredo che fa d'uopo all'industria, deve essere dettato dalla scienza.

Si diceva in passato, a proposito di iniziativa privata - mi perdoni l'onore. Majorana - che il libero scambio sarebbe quello che dovrebbe eccitare l'iniziativa privata ad aprire scuole ed a fare tutte le meraviglie di questo mondo.

Ma noi abbiamo visto succedere il contrario; noi abbiamo visto che per progredire a tutte le nazioni è stato necessario uno stadio, ed abbastanza lungo, di difesa del lavoro nazionale.

Ed oggi come oggi gli Stati Uniti d'America sono quelli che nella meccanica hanno progredito più di qualunque altro paese.

Vi sono delle industrie che commettono le macchine in America con più vantaggio che in Europa, sia dal lato economico che da quello della perfezione meccanica. Non parliamo di moltissime macchine domestiche; anche le grandi macchine, i turbini americani oggi si fanno ad un terzo del prezzo che si esige in Europa.

La Germania, dopo il 1870, cambiando politica economica, ha dato sviluppo a tutte le sue industrie, ed oggi si può dire che non si importa più un chilogrammo di acciaio nè di ferro dall'Inghilterra in Italia. La Germania va a prendere la mano sopra tutti gli altri Stati riguardo alla esportazione, e tal fatto ha principiato da quando è divenuta protezionista.

Non parmi ancora che l'onorevole senatore Majorana, in nome della Commissione permanente di finanza, ponga avanti il quesito che queste scuole le debba fare lo Stato. Però una iniziativa generosa per parte dello Stato ci vuole, alla quale senza dubbio non debbono esservi estranee le provincie ed i comuni a seconda delle loro forze.

Se si persiste a costruire le ferrovie con un bilancio quale l'abbiamo, per corrispondere a quella politica commerciale che, *bon gré mal gré*, abbiamo dovuto inaugurare, è indispensabile che l'insegnamento industriale abbia lo sviluppo che si compete allo stato attuale di cose.

In verità, non si può pretendere, oggidì, dall'iniziativa privata che fondi delle istituzioni come le sanno fondare gli Americani, gli Inglesi ed altri popoli.

Io non li so trovare i Cresi in Italia venuti su dall'industria manifatturiera.

Io, assistito da Dio, in 50 anni di lavoro ho potuto mettere dei risparmi a parte, di cui ho dedicata una parte alla Scuola industriale di Vicenza.

La patriottica provincia di Vicenza ci spende del suo 29,000 lire all'anno, pure non avendo che rari allievi vicentini nella sua scuola che si può dire nazionale veramente.

Il comune diede il locale ed anche un piccolo contributo e lo Stato dà una sovvenzione, come vedete nei quadri del bilancio, di 43,000 lire di che io gli sono gratissimo.

Nè, secondo il mio parere, dopo undici anni di prova può dirsi che si spendano male.

La dote è di 75,000 lire e 65,000 lire si raggiungono da propri introiti, con un totale di 140,000 lire che formano il suo bilancio.

Col capitale di fondazione e coi posteriori sussidi abbiamo un patrimonio di 200,000 lire dopo di aver reso il locale più ampio per la scuola di disegno, per i dormitori, officine, ecc., onde il convitto è reso capace di contenere 200 allievi almeno.

Abbiamo da parte una riserva di 125,000 lire.

I professori ordinari sono 7 e 4 gli straordinari e gli stessi professori sono istitutori. Non ci sono prefetti di disciplina.

Questa scuola meritò l'attenzione del signor ministro della marina, il quale ci affidò 36 dei suoi allievi macchinisti che ivi fanno i tre primi anni della scuola per poi correre il quarto a Venezia, dove fanno anche l'esercizio ultimo sulla nave, e si perfezionano.

Mentre quest'anno abbiamo avuto 54 allievi civili, e 36 allievi macchinisti, nell'anno venturo contiamo avere 80 allievi civili e 70 allievi macchinisti.

Le Camere di commercio ci onorarono di 9 borse; questa di Roma ce ne diede tre; e i nostri licenziati sono tutti disseminati nelle industrie principali del Regno, ed anche alle Scuole superiori di Milano, di Genova e di Zurigo abbiamo mandati distinti licenziati nostri.

Il direttore della scuola, che è il figlio d'un nostro collega, ci porta tutta la sua esperienza, tutta la sua passione, e adesso ritornato dall'aver fatto un giro cogli allievi delle principali industrie fino a Zurigo, ha poi visitate le scuole d'arti e mestieri in Francia, è stato a Châlons, a Mulhouse, a Vienna onde accrescere le sue cognizioni ed istituire utili confronti.

Io amo qui rendergli questo tributo, anche di mia riconoscenza, per la bravura, l'intelligenza con cui dirige perfettamente scuola, officina e convitto.

Ora io sarei felice se questo tipo di scuola, di base abbastanza larga, potesse servire per il ramo secondario delle scuole industriali.

Io credo che la scuola di Vicenza, la quale, sotto certi aspetti, supera le scuole francesi di Châlons e sotto altri, come nella ricchezza della dotazione di officina, ha qualche cosa ancora da fare, possa servire di tipo per l'insegnamento industriale secondario; spero che quando l'onor. Grimaldi vorrà rispondere sull'argomento, me ne possa dire delle parole di benevolenza, per le relazioni stesse ch'egli ha periodicamente dai suoi commissari.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Dirò poche parole su alcuni punti toccati dall'onorevole senatore Rossi.

Egli manifestò il desiderio di fare sparire dal titolo del bilancio l'intestazione di *Scuole d'arti e mestieri*.

Certamente non sarebbe di una grande importanza la novità del nome, basta peraltro che ci intendiamo sulla cosa. Ma se la storia e la lingua hanno valore, a parte la convenienza intorno alla divisione del capitolo in due o tre, per escludere da quello la parte che non riguarda propriamente le *Scuole di arti e mestieri*, nel resto io dubiterei che si possa far meglio mutando queste parole.

La distinzione tra arti e mestieri è che quelle toccano alle scienze e vi si collegano, il che d'ordinario non è e non può essere per questi.

Le arti, al cui esercizio si dedica, da chi le professa, gran parte della sua attività, per essere veramente tali vogliono essere illuminate da principî scientifici di questi, anzi, adattati alle contingenze, devono essere netta espressione ed applicazione.

I mestieri, invece, i quali dai principî scientifici non pigliano che quella parte indispensabile perchè la pratica riesca al possibile fruttuosa, di certo non possono costituire l'immanente ed illuminata applicazione della scienza, non possono essere appresi nelle scuole e ne-

gli esercizi aventi carattere sistematicamente scientifico.

Si può pretendere da un popolo di lavoratori, di artigiani, d'industriali che esso divenga un popolo conoscitore, sia anche rudimentalmente, della scienza, e abbia attitudine e valore di praticarla, in tutte le maniere del suo lavoro?

Ecco la ragione precipua perchè all'applicazione poco cosciente di alcuni principî scientifici, compenetrati nella pratica, anzi che dare il nome di professione, ed ancora più quello di arte, si dà il nome di mestiere.

Ora il mestiere che fosse appreso per tradizione, per imitazione, per abitudine, che fosse appreso senza alcuna maniera di studio, non sarebbe oggetto di una scuola. L'altro mestiere che è quello che si fa ogni potere per diffondere in tutte le classi dei lavoratori, e che è appreso al lume di alcune teoriche, date in pillole, e messe soprattutto in atto mediante l'insegnamento pratico, è propriamente quello che forma materia di un dato insegnamento.

E appunto di codesto insegnamento si occupano le scuole che, dal riguardo del maggior numero e di quello della minore spesa, sotto forma di sovvenzione d'ordinario, sono materie del capitolo in discussione.

Forse si potrebbe contestare la proprietà della voce *arti*, inquantochè la scuola d'arte accenna ad un sistema di studi intorno alle regole dell'applicazione delle forze umane, dirette dalla scienza, ed a base di scienza; e farebbe presumere che, prima dello studio di coteste regole, si fosse condotto quello della scienza. Ma poichè la consuetudine e la lingua alla voce *arte* in genere dànno diverse significazioni, cosicchè a lato delle arti, siccome sono comunemente intese e che hanno essenza industriale, abbiamo le arti che si dicono *belle*, e perciò stesso son sempre denominate dalla loro specialità: così, quando la voce *arti* è associata all'altra *mestieri*, non ci sarà alcun timore di equivocare; arti nel senso economico o industriale non saranno quelle dette *belle*, nelle quali è prevalente il pregio estetico o morale. Nè alle scuole d'arti e mestieri si potrebbe surrogare il titolo di scuole industriali; dappoichè la materia industriale, sotto alcuni riguardi, è molto più larga di quella delle arti e dei mestieri, e, sotto altri, è ristrettissima. Oltre che da noi si incorrerebbe in un errore di diritto positivo in

materia di insegnamento; perchè la scuola industriale è già confiscata da un altro Ministero, e forma materia dell'omonima sezione degli istituti tecnici.

Quindi, salvo nuovi ordinamenti scolastici, credo che la questione del nome possa considerarsi come risolta, mantenendolo ancora per una serie d'anni, finchè non verrà per legge allogata in altro capitolo la spesa degli istituti che propriamente non costituiscono scuole di arti e mestieri.

L'onor. mio amico Rossi mi faceva l'onore di leggere un brano della mia relazione fatta a nome della Commissione permanente di finanza, in cui, pur consentendo nel bisogno di doversi provvedere anche con legge all'insegnamento industriale e commerciale, come si è provveduto con legge all'insegnamento agrario, si faceva la riserva di veder modo nella nuova legge di tener conto delle condizioni economiche dei comuni e delle provincie.

Ora questa riserva era motivata da due concetti: l'uno sarebbe consistito nel fare omaggio sino ad un certo punto ad una qualche libertà degli enti locali, perchè sono essi che assumono la responsabilità dei propri atti, ed è dovere lasciarne ad essi, quanto più si può, l'iniziativa. L'altro concetto deriva dal fatto che di questi istituti stessi, a giudicare anche da quelli di agricoltura, ne sono sorti alcuni in modo così sterile, da meritare censura, non solo nell'altro ramo del Parlamento, ma anche in questo; di che ultimamente si fece organo l'onor. nostro collega Boccardo.

L'insegnamento condotto con vedute pratiche è giovevole. Ma perchè sia utile ci vogliono soprattutto le industrie. Il senatore Rossi giustamente ha fatto l'apologia della sua scuola che da molti anni ha un concorso governativo, e potrei anche giustamente parlare di quella di Biella; ma queste due scuole sono sorte in centri industriali, e sono state opportune per disciplinare certi dati interessi, certe maniere di attività, per fornire uomini che facilmente troveranno lavoro. Se queste scuole fossero moltiplicate, si creerebbero attitudini che, si sa con anticipazione, non troverebbero come venire applicate proficuamente; si accrescerebbe l'offerta del lavoro, senza trovare aumento di ricerca. Anche nelle scuole pratiche s'insinua-

rebbe il vizio delle scuole mezzane e superiori; nelle quali si va alla caccia dei diplomi, per avere uffici pubblici e privati, che mancano o non sono di certo in misura rispondente alla sempre crescente richiesta.

La legge che dovrà venire in seguito della promessa del signor ministro apporterà agli enti locali un carico, il quale, messo in confronto con la massa delle spese in cui s'ingolfano provincie e comuni, finanziariamente non sarà molto grave. Ma io raccomando vivamente, al senatore Rossi, al ministro di agricoltura, ed a quello per l'istruzione pubblica, che veggo presente, di porre un poco di attenzione alla condizione di fatto, meno quanto alle economie dei comuni, che a quelle delle provincie, ed in ispecie al sistema daziario di esse.

A quale fondo le provincie attingerebbero, per avere il contributo delle nuove scuole?

Ai centesimi addizionali.

Ma è lecito continuare indefinitamente, non la tassazione del reddito dei terreni e dei fabbricati, ma la loro confisca progrediente?

È vero, sì o no, che sui fabbricati abbiamo l'imposta media a favore dello Stato, delle provincie e dei comuni, del 33 per cento, media che in certi casi si risolve nella somma del 60 e 70 per cento?

È una tassa cotesta, o è una confisca del capitale, che va decimato a misura che la quota che prelevano il fisco, la provincia, il comune si accresce? E non è confisca del reddito che si annulla in mano del proprietario, quando lo snaturarsi della tassa non vada a colpire con grave ingiustizia l'inquilino?

Siano anche pochissimi i nuovi oneri che possono addossarsi alle provincie, c'è da fare questa questione preliminare: un limite nelle sovraimposte non ci deve essere?

Io domando: in quale Stato del mondo si è dato mai lo spettacolo di credere illimitatamente tassabile un reddito, anzi, come nei fabbricati, un presunto reddito, un reddito che bene spesso non esiste?

Dove e quando mai non si è voluto alcun rapporto, alcun limite percentuale tra la tassa ed il reddito?

Ora sia pure una legge eccellente quella da venire per le scuole d'arti e mestieri; anche migliore quella per avere i fabbricati scolastici: degna di ammirazione quella che provvede alle

scuole di agricoltura: ma si tenga un po' conto della sorgente a cui, almeno rispetto alle provincie, si deve attingere, per provvedere alle spese. Che si faccia una legge, e si stabilisca un *maximum* non superabile nei centesimi addizionali.

E questa osservazione io faccio, anche meno nella mia qualità di relatore della Commissione permanente di finanza, che quale componente di altra Commissione, che è chiamata continuamente a discutere e consentire aumenti ai comuni e alle provincie sui centesimi addizionali, ad eccedere per ciò il limite proporzionale stabilito dalla legge di perequazione fondiaria. Queste domande, fatte a centinaia, di eccedere il limite, significano che nella legge lo si stabilì in guisa teoretica, mentre nel fatto vediamo che Governo e Parlamento sono più che rassegnati a manomettere la legge stessa.

Ora io muovevo da cotesti concetti, allorché sottomisi ai colleghi della Commissione permanente di finanze la considerazione di avere riguardo, nella legge da presentarsi sull'istruzione industriale e commerciale, alle condizioni dei comuni e delle provincie.

La spesa di per sè stessa sarà picciola; rispetto alla utilità sarà anche picciola, poiché sarà vinta dalla utilità.

Lo riconosco, divido anzi in gran parte le osservazioni del senatore Rossi; ma si badi un po' alla contingenza, specie per le provincie.

L'onor. Rossi si doleva dacchè nel capitolo delle spese per le scuole d'arti e mestieri ci siano tali e tanti articoli per sussidi che consumano una parte del fondo, senza raggiungere la possibilità di far impartire un insegnamento giovevole, anzi neppure di fornire un insegnamento in pillole. Andava più avanti; si fallisce, ei diceva, assolutamente nello scopo; si serve il campanalismo; e disse persino, gli interessi elettorali.

Ora io faccio presente all'onorevole senatore Rossi che, se egli è tanto ammiratore dell'azione dello Stato, cotest'azione, riconoscerà egli, dev'essere spinta di più dove è l'inerzia e la morte, affinché vi si semini un po' di attività e di vita, anziché dove è l'abbondanza del capitale che può far sorgere il movimento, e disciplinare l'interesse dell'insegnamento speciale.

Io non nego che qualcuno dei sussidi possa

andar perduto; ma esagererei, se dicessi che ogni sussidio vada perduto in modo assoluto. Qualche cosa resterà: un miglioramento nella cultura degli artieri, nell'esercizio dei mestieri, indubbiamente si conseguirà, specie pel disegno che è uno degli obbietti su cui principalmente da molti anni si esercita la cura del Ministero di agricoltura e commercio, nel promuovere le relative scuole e nel sussidiarie.

Giustamente osserva l'onor. Rossi, che se si vuole rendere proficuo l'insegnamento nel campo industriale, bisogna raccordarlo e con il medesimo intento condurlo, dal ramo elementare a quello superiore.

Ma qui si presenta una questione di competenza, la quale pende da oltre un decennio tra il Ministero dell'agricoltura e quello dell'istruzione pubblica.

Sa l'onor. Rossi che non tutti gli studi tecnici mirano a creare ingegneri civili. Eppure, oltre delle scuole di commercio e di ragioneria, di agrimensura e agronomia, quelle industriali fan parte degli istituti tecnici, e dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica.

D'altro canto, il Ministero di agricoltura e commercio ha scuole pratiche di agricoltura, ha scuole di arti e mestieri, e non avendo scuole intermedie, salta immediatamente alle scuole superiori, sia di agricoltura che di commercio e d'industria.

Dunque io mi associo all'onor. Rossi nel far voti che una buona volta la questione delle competenze dell'istruzione tecnica professionale pratica inferiore, mezzana, superiore, si risolva tra i due Ministeri, per guisa che si integri nel Ministero di agricoltura, industria e commercio tutto quanto dalla sua direzione e vigilanza può aver vita e svolgimento.

Finalmente accennò il senatore Rossi al bisogno, per quando le scuole d'industria e commercio con intenti pratici si dovranno organizzare, di far capo all'elemento illuminatamente pratico, oltrechè al teoretico. Anche in questo ho il piacere di associarmi alle raccomandazioni del collega senatore Rossi.

Gli regalo qualsiasi risposta nel campo delle cosiddette teorie. Se ne è chiacchierato tanto; il signor ministro, peraltro, piglierebbe occa-

sione per ripetere che vuole stare nella pratica: onde anch'io resterò in essa tacendo.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Risponderò al grave argomento sollevato dall'onor. senatore Rossi con parole brevi, ma in compenso precise.

Nello stato attuale delle cose l'insegnamento industriale è iscritto in bilancio nei due capitoli 36 e 37.

Nel capitolo 36 si parla di tutte le dotazioni assegnate a scuole fisse, che costituiscono altrettanti articoli; di modo che il Parlamento nel votare sa benissimo a quali scuole sono destinati i sussidi segnati nella complessiva cifra iscritta in questo capitolo.

Nel capitolo 37 invece, in quest'anno, per accordo tra me e la Commissione del bilancio della Camera elettiva, è avvenuta una innovazione, la quale tende allo scopo di meglio assicurare il controllo parlamentare.

Nel capitolo 37 vi era, fra gli altri, l'articolo che comprendeva una somma per aumento di dotazioni a scuole esistenti, e per sussidi a scuole, che si impiantassero dopo l'approvazione del bilancio. Così che, mentre il Ministero di agricoltura dal capitolo 36 traeva i fondi per pagare le dotazioni a scuole speciali; aveva poi nel capitolo 37 un fondo di riserva, affidatogli dal Parlamento, per aumentare i sussidi alle scuole esistenti o per crearne delle nuove.

Ora, di accordo con la Commissione del bilancio, fu eliminata la somma a tal uopo iscritta nell'art. 1° del cap. 37, affinchè restasse fermo il concetto che il Ministero di agricoltura non potesse aumentare i sussidi alle scuole esistenti, nè dare sussidi a nuove scuole senza averne prima l'approvazione del Parlamento.

Io stesso proposi questa massima per il più retto controllo parlamentare. Cosicchè, con la votazione dei due capitoli e con questa innovazione, della quale ho fatto parola, il Parlamento è nel caso di sapere a quali scuole vanno i sussidi compresi nell'art. 36, e non vi è pericolo che il Ministero possa darne altri senza prima sentire il Parlamento stesso.

Su questi due capitoli l'onorevole Rossi faceva un'osservazione opportuna, cioè che il titolo *scuole d'arti e mestieri* non corrisponde

alla cosa ed è un titolo antiquato. Convengo anch' io che alla cosa non risponde il nome.

Noi con questi capitoli, e con il titolo *scuole d'arti e mestieri*, sussidiamo l'insegnamento superiore rappresentato dal Museo industriale di Torino; sussidiamo le scuole che hanno insegnamento industriale secondario; sussidiamo scuole d'arti e mestieri; e sussidiamo infine scuole che non insegnano altro che il disegno; e quindi, ripeto, il *titolo* non corrisponde alla *cosa*.

Ma l'onorevole Rossi dovrà convenire che io non posso e non debbo mutare il titolo di questo capitolo, fintanto che non vi è una legge; perchè alla legge è dato appunto il compito di determinare i diversi stadi dell'insegnamento industriale.

Unicamente in forza della legge, unicamente in forza del voto del Parlamento, il titolo può e deve essere mutato; ma per essere mutato deve corrispondere alla realtà, e questa realtà deve uscire dalle deliberazioni del Parlamento.

L'onorevole Rossi ha voluto percorrere il campo delle altre nazioni, ed invocare opportuni esempi, per dire che l'insegnamento industriale e professionale debba meritare in Italia i riguardi, che ha presso le altre nazioni.

Egli mi ha per alleato in questo terreno; e se avrà la cortesia di riscontrare il capitolo 36, come viene oggi alle deliberazioni del Senato e come era al momento in cui io ho assunto l'amministrazione dell'agricoltura, dovrà rendermi giustizia (e sento di meritarsela), che i limitati fondi, che ho avuto in bilancio, ho ogni anno aumentati, appunto per far prosperare le scuole, che avevano elementi di vita, e per dare tali elementi a quelle, che ne mancavano, ma che mi pareva vivessero in tale ambiente da meritare la considerazione del Governo. Ed io così in oltre quattro anni di amministrazione ho potuto vedere i frutti avuti dalle scuole che ho sussidiate con i fondi del capitolo 36.

Il senatore Rossi ha citato la scuola di Vicenza. Io godo che egli l'abbia citata, perchè mi associo al suo giudizio nel plaudire agli sforzi che quella scuola ha fatto, e nel dire che quella scuola funziona benissimo, oggi specialmente per la direzione affidata ad un professore egregio, figlio di un illustre senatore. Questa scuola di Vicenza è una di quelle che hanno formato oggetto delle mie cure, appunto

perchè ho visto che meritava tutta la considerazione del Parlamento e del Governo; e non esitai a proporre i fondi necessari che il Parlamento mi accordò. Così ho fatto per altre scuole.

Io non dissento dall'onor. Rossi e dalla Commissione permanente di finanza nel ritenere che è necessaria la legge; ma un solo appunto credo di non meritare e vi resisto come ho resistito nell'altra Camera, cioè che sia male diffondere e dividere il fondo accordato dal Parlamento per l'insegnamento industriale in tanti istituti.

Io innanzi all'altro ramo del Parlamento ho dichiarato quale è il mio intendimento, confermato da oltre quattro anni di pratica; e lo dichiaro anche innanzi al Senato. In Italia non possiamo pensare di creare solo 4, 5 o 6 buoni istituti, concentrare in essi tutti i fondi e poi negarli a tutti gli altri istituti che sorgono. Non possiamo, ripeto, negare i fondi necessari alle istituzioni minori; solo si può e si deve fare che questi sussidi non vadano perduti.

Ora, qual è il criterio che, in assenza di legge, segue il Ministero di agricoltura, industria e commercio? È il seguente, onorevoli signori. Quando si tratta di scuole di arte applicata all'industria, il Ministero sente prima il parere di una Commissione all'uopo istituita, manda un'ispezione per verificare se vi sia l'ambiente opportuno per prosperare la scuola, quell'ambiente appunto di cui ha parlato l'onorevole Majorana; quando ha assodato che vi siano tutte le condizioni, il Governo propone al Parlamento i fondi necessari.

Quando si tratta di scuole di arti e mestieri propriamente dette, non dà, nè propone sussidi, senza prima aver assodato con analoga ispezione che esse meritano di essere tenute in considerazione dal Governo in ragione del vantaggio che porgono alla classe operaia delle località in cui sorgono. Non si può, nè si deve in Italia fare diversamente.

Volete, con tante regioni agricole ed industriali, concentrare i fondi ad una sola od a due o tre, e negare a tutte le altre i benefici del Governo?

Finchè quest'argomento viene invocato per desiderare una nuova legge, io non ho nulla a dire in contrario; ma non mi si dica che non si dividano in frazioni le somme accordate dal Parlamento, perchè, fintanto non venga

una nuova legge, non possono, nè debbono mancare a tutte le località i benefizi che si hanno dall'insegnamento industriale. L'essenziale è, come ho detto, che non vadano perduti i sussidi.

È vero, vi sono parecchi sussidi esigui compresi in questo capitolo; ma sapete a chi sono accordati? A consorzî, a comuni, a provincie, a Camere di commercio, a Società operaie, che fondano scuole di disegno.

Se il Ministero di agricoltura, per mezzo dei suoi ispettori, trova che queste scuole meritano riguardi, e con un piccolo sussidio possono presentare elementi di vita, con quale coraggio, con quale giustizia si può negarlo ad esse?

Del resto la parte concreta della questione sollevata dall'onor. Rossi è, che occorre una legge per regolare l'insegnamento industriale, che in Italia deve meritare, come l'onor. senatore Rossi diceva, quel riguardo che ne hanno gli altri Stati. Anch'io sottoscrivo a questo apprezzamento, e come ho detto nell'altro ramo del Parlamento, dico in questo: non è mia colpa se finora non esiste una legge; se sono riuscito a fare una legge per l'insegnamento agrario, lo devo a grandi sforzi fatti; farò altrettanto per l'insegnamento industriale, per il quale presentai il progetto di legge, in cui sono determinati i diversi stadi dell'insegnamento e sono risolte tutte le questioni: questo progetto fu esaminato da una Commissione parlamentare, della quale faceva parte il mio collega qui presente dell'istruzione pubblica, ma la sessione finì, ed il progetto andò a vuoto; aperta di nuovo la sessione, si sono presentati tanti argomenti, che avrei creduto poco opportuno presentare un progetto di legge senza avere la probabilità di vederlo discusso. Ad ogni modo, che la legge sia necessaria nessuno lo crede più di me, che ho fatto altrettanto per l'insegnamento agrario; ed inoltre credo che in questa legge si debba disciplinare tutta la materia, e darsi le norme opportune perchè l'insegnamento industriale prosperi in tutti i suoi stadi.

Dunque su di ciò non vi è disaccordo tra me, l'onor. Rossi e l'onor. relatore della Commissione permanente di finanza.

Conchiudo col dire che è sperabile che, finite

le vacanze, il Parlamento possa occuparsi di questo argomento.

Ad ogni modo, se ne possa occupare o no, io m'impegno di presentare una proposta che disciplini questa materia sotto tutti i punti di vista.

Ecco l'impegno formale, che ho assunto davanti all'altro ramo del Parlamento, e che mi onoro assumere anche avanti al Senato.

Prima che questo disegno di legge possa essere votato, continuerò a seguire le norme amministrative, che ho indicato tanto alla Camera, che al Senato, cioè di non aumentare i sussidi alle scuole esistenti e di non dar sussidi a scuole nuove, senza essermi assicurato, con i mezzi che sono in mio potere, che le une meritano aumenti e che le altre meritano il concorso del Governo.

Spero che nell'una e nell'altra di queste due proposizioni troverò consenzienti la Commissione permanente di finanza, l'onor. senatore Rossi, ed il Senato.

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCARDO. Io vorrei fare all'onorevole ministro una raccomandazione, che riguarda le scuole superiori di commercio.

Questo nome designa, come è noto al Senato, stabilimenti i quali stanno, dirimpetto alle sezioni di commercio e ragioneria degli istituti tecnici, precisamente nello stesso rapporto in cui la Facoltà fisico-matematica delle università e le scuole di applicazione per gli ingegneri stanno rispettivamente ai licei e alle sezioni fisico-matematiche degli istituti tecnici.

In altri termini, una scuola superiore di commercio, come la si concepisce oggidì presso tutti i popoli civili che posseggono simili istituti, è destinata a fornire lo stato maggiore di quel grande esercito di lavoratori e di capitalisti a cui è affidato il meccanismo degli scambi, con tutti gli organi e con tutte le funzioni del traffico, dei trasporti, della banca, del sistema monetario, delle assicurazioni, ecc. È in quelle scuole superiori che si devono elaborare e completare ed integrare tutte quelle molteplici conoscenze economiche, giuridiche, linguistiche, geografiche, statistiche, storiche, amministrative e tecniche, le quali hanno avuto il loro inizio nelle scuole secondarie.

Una scuola superiore di commercio fallirebbe intieramente al suo scopo, sarebbe, io oso affermarlo, completamente snaturata e falsata se si limitasse a insegnare gli elementi, i rudimenti di queste diverse discipline. Siffatti rudimenti essa li suppone già da gran pezza acquisiti ed è sopra di quelli ch'essa innalza un edificio ben altrimenti vasto e maestoso. La scuola superiore deve prendere i giovani preparati e pronti a proseguire oltre e metterli in grado di sostener nel mondo, nel grande mercato delle nazioni, quella lotta di concorrenza, nella quale vince oggi chi è più forte di vero e sodo e svariato sapere.

La scuola superiore di commercio è destinata, come dicevo, a fornire lo stato maggiore del pacifico esercito che si cimenta nei conflitti commerciali. Ora ecco che cosa accade non troppo raramente.

Per desiderio, in parte lodevole, di possedere una scuola superiore di commercio e soprattutto di popolare di un gran numero di alunni i suoi banchi, le città principali e le provincie fanno a gara, anche con larghi dispendi, per aprire col sussidio del Ministero di agricoltura e commercio, una di queste scuole che si intitolano scuole superiori.

Ma se poi andiamo a vedere un po' d'avvicino il modo col quale taluna di queste scuole funziona, se non ci limitiamo a guardare ai programmi, ma esaminiamo i sistemi di ammissione degli alunni e lo svolgimento degli insegnamenti, vediamo che al titolo non sempre corrisponde la cosa.

Là si fa talvolta nè più nè meno che una concorrenza o meglio un duplicato alla sezione di commercio e ragioneria degli istituti tecnici; là si insegnano gli elementi primissimi e puramente teoretici della economia, gli elementi del diritto civile e del diritto commerciale; gli elementi della computisteria e della ragioneria, il tutto sopra una falsa riga che potrebbe benissimo attagliarsi ai corsi di un istituto secondario e talora anche inferiore. Il paese credeva di possedere una scuola superiore; gli si appresta una scuoletta elementare.

Ora questo, o signori, secondo me, è un errore, perchè si falsano completamente le istituzioni; si danneggia non solo la scuola superiore di commercio che cessa di essere tale,

ma eziandio la scuola secondaria dell'istituto tecnico a cui si viene a fare una concorrenza che può dirsi poco leale. Si spreca il denaro del paese quando si fanno, con simulati nomi, inutili duplicazioni d'insegnamenti.

Quelli che i francesi chiamano *les fruits secs*, i rimandati di un liceo o di una sezione di istituto tecnico di commercio o ragioneria, non sempre trovano inesorabilmente chiusa la porta di una scuola superiore di commercio. Un indulgente esame di ammissione dichiara degno di entrare nella scuola superiore chi poco prima era stato forse giudicato inetto a riportare la licenza della scuola secondaria.

Ora tutto ciò è regolare? Può ammettersi che solo per compiacere ad influenze più potenti che competenti, le quali aspirano a dimostrare ad ogni costo frequentata la scuola da numerosa scolaria, venga così snaturata una istituzione dalla quale il paese ha diritto di aspettarsi ben altri risultamenti?

Forse la questione cui io accenno si riannette ad un'altra grossa questione che ha occupato non poche volte il Parlamento ed il paese; si riannette alla questione della competenza dei due Ministeri, di agricoltura e commercio da una parte e della istruzione pubblica dall'altra, in ordine all'insegnamento tecnico.

La questione è stata risolta o, dirò meglio, troncata ora sono undici anni, quando gli istituti tecnici furono strappati dal Ministero di agricoltura e commercio ed affidati al Ministero dell'istruzione pubblica.

Io non credo che questa soluzione sia stata la più felice che potesse escogitarsi. Penso che la sede naturale degli istituti tecnici sarebbe quella che avevano una volta, perchè l'istruzione industriale, commerciale, tecnica in tutti i suoi gradi forma un solo complesso, a cui nessun dicastero potrebbe meglio provvedere che quello che io ho definito il *Ministero dell'economia nazionale*.

Io porto ancora oggi la convinzione, che *urbi et orbi* espressi undici anni or sono, a non parlare anche di parecchi decenni antecedenti, durante i quali mi sono sempre con grande amore e lungo studio occupato di questo problema, porto fermo il convincimento che se gli istituti tecnici dipendessero oggi ancora dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio,

sarebbe meno agevole che si avessero a deplorare quegli sbalzi, quelle lacune, quelle soluzioni di continuità, alle quali nell'insegnamento industriale accennava or ora l'onor. senatore Rossi.

Se un solo ed unico impulso dirigesse tutta intiera la compagine dell'insegnamento industriale e professionale, a cominciare dalla scuola tecnica, e passando all'istituto tecnico e poi alle scuole superiori, e se questa unica mente facesse penetrare dappertutto lo stesso spirito moderatore e direttivo, talchè si potesse dire: *mens agitat molem*, forse allora si avrebbero al vertice della piramide dell'insegnamento vere e proprie scuole superiori, innestate all'istituto tecnico, e gli istituti tecnici medi, continuando l'opera iniziata nelle scuole tecniche, preparerebbero ottimi elementi alle alte e supreme scuole di commercio, d'industria, di ingegneria. Sarebbe allora possibile evitare il grave sconcio che a ragione le famiglie oggi deplorano, di vedere i propri figliuoli rifare da capo, quando entrano nell'istituto tecnico, una porzione degli studi che credevano avere già compiuti nella scuola tecnica, e, usciti dall'istituto tecnico, da capo nuovamente rifare nella così detta scuola superiore, un tramite che credevano e dovevano credere di avere già percorso in un periodo anteriore della loro vita scolastica.

Tutti questi inconvenienti ed altri non pochi nascono principalmente dal fatto che tra i due dicasteri dell'agricoltura, industria e commercio e dell'istruzione pubblica non regna pur troppo quell'armonia e quella buona amicizia che professano scambievolmente i due onorevolissimi ministri che li reggono.

Tutto ciò dipende da un antagonismo, che io non esito un istante a dichiarare sommamente pregiudizievole ai grandi interessi dell'istruzione e del paese.

Ma di ciò basti per ora. Restando nell'argomento sul quale io ho voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole signor ministro, nell'argomento cioè delle sole scuole superiori di commercio, io gli raccomando di voler verificare se non solamente nei programmi, ai quali, per vero dire, io porto una fede assai limitata, ma specialmente nell'esplicazione dei programmi medesimi, tutte le scuole superiori commerciali

adempiano realmente al fine per cui vennero istituite.

Io lo prego di vigilare principalmente sul grado di severità o di indulgenza che presiede agli esami, alle ammissioni e al conferimento delle borse nelle scuole superiori; sul grado di elevatezza degli insegnamenti che in esse sono impartiti; io lo invito, insomma, a far sì che la scuola superiore sia sempre ed effettivamente il più alto complemento della istruzione commerciale; e non traligni in una duplicazione dannosa o per lo meno inutile degli insegnamenti medi ed inferiori. Della scuola superiore deve dirsi che *noblesse oblige*; essa non deve mai degenerare in una scuoletta elementare.

Questa è la mia raccomandazione, ed oso sperare che il signor ministro di agricoltura, industria e commercio voglia prenderla in quella considerazione che egli suole accordare così efficacemente a tutti i grandi interessi che al suo dicastero sono affidati.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. Poche parole per ringraziare l'onor. ministro delle espressioni cortesi e delle affermazioni adesive; ma piglio atto soprattutto della sua promessa di presentare alla nuova sessione il domandato progetto di legge.

Se io l'ho chiesto è anche perchè sapeva che una legge il ministro l'ha presentata già da molti mesi all'altro ramo del Parlamento, senza che avesse potuto farvi alcun passo.

Oltre alle considerazioni generali prevalenti, di cui prima ho discorso, si tenga a mente la posizione precaria degli insegnanti che oggi non hanno diritto a pensione, e alla necessità di dare un valore ai diplomi che venissero rilasciati dagli istituti debitamente riconosciuti, e poi si provveda anche alla parificazione, che rispetto alla legge di leva meritano gli allievi delle scuole industriali, non meno di quelli delle altre scuole.

In quanto agli istituti tecnici, dei quali con tanto senno ha parlato il senatore Boccardo, io non insisterei a rimuoverli per timore di non aumentare le difficoltà alla nuova legge.

Nella materia commerciale le osservazioni dell'onor. Boccardo sono molto gravi, e forse non lo sono meno quelle sull'istruzione tecnica; ma non credo che gl'istituti tecnici siano d'impedimento a che il ministro di agricoltura e

commercio faccia la sua strada per le scuole industriali.

Non ho altro da dire.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Dirò al senatore Rossi che nel disegno di legge, che avevo già presentato e che ho assunto impegno di ripresentare alla nuova sessione, si tien conto delle due questioni da lui sollevate, principalissima quella dei professori.

Ai professori di scuole agrarie non competevano la facoltà e prerogative date agli altri professori; essi neanche avevano diritto a pensione; colla legge del 1885 sull'insegnamento agrario ho fatto risolvere la questione in loro favore, e ne ho già avuto buoni frutti. Dunque farò lo stesso nel progetto di legge per l'insegnamento industriale.

L'onor. Boccardo ha sollevato una questione degna di tutta la considerazione, come del resto sono tutte le osservazioni che egli fa.

Nell'attualità gl'istituti tecnici dipendono dal

Ministero dell'istruzione pubblica; egli deplora che non siano tornati alla loro sede direi quasi naturale, al Ministero di agricoltura. Non può non avermi alleato per ciò.

Ma ora non conviene toccare questa questione; egli stesso l'ha toccata di passaggio; ma lo scopo principale della sua interrogazione, se male non ho compreso, è quello di richiamare l'attenzione del Governo per restituire al fine proprio della loro istituzione le scuole di insegnamento superiore commerciale.

Io convengo con lui, e non esito a dichiarare, che per le scuole superiori di Venezia, Genova e Bari mi farò un dovere di riesaminare la cosa sotto l'aspetto da lui considerato; aspetto che tende a far sì che queste scuole superiori corrispondano al fine della loro istituzione, e siano nel fatto ciò che il loro nome esprime.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare si procederà oltre nella lettura dei capitoli.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

39	Premi, esposizioni industriali, inchieste, studi, libri, esplorazioni geografiche commerciali, medaglie, indennità e compensi . . . .	218,000 »
----	---	-----------

Senatore ROSSI A. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore ROSSI A. In questo cap. 39 (Premi, esposizioni industriali), io non veggo che si sia tenuto conto di nessuna spesa sul concorso più o meno diretto del Governo all'Esposizione italiana di Londra, dove, debbo dirlo, si pretende che il Governo italiano sia stato sorpreso nella sua buona fede; ed i fatti si narrano, come io li narrerò al Senato.

Un americano, il signor John Wittle, l'anno scorso ha fatto per conto suo un'Esposizione americana, che parve andasse male, e per supplire alle perdite si dessero degli spettacoli indiani, tra cui il *Buffalo Bill*, proprio *ad exhilarandum caveam*, in uno di quei luoghi della gran metropoli inglese sito a West Brompton, che è il ritrovo della gente allegra e chiassona. Venne in Italia, si narra, onde rimettersi dalle perdite fatte, ed ha qui trovato due inglesi, un pubblicitista ed un banchiere, i quali gli fecero coraggio. Hanno interessato un grande impresario di pubblicità ben noto in Italia, onde si è

diffusa una prima *réclame* sulla opportunità che l'industria italiana si faccia conoscere a Londra.

Allora si trovò indispensabile di fare un Comitato e, come al solito, composto di grandi nomi, e questa volta col nome anche di un illustre scienziato. E ciò non bastando loro, vollero qualche cosa di più. Avrebbero potuto contentarsi di qualche duca o principe della nostra aristocrazia, dei quali in Italia non si soffre penuria.

Ma nossignori, essi osarono aspirare più alto; sdegnando di fermarsi sulle famiglie private, ebbero il coraggio di portare lo sguardo sul principe di Napoli.

Non basta ancora; un incaricato d'affari presso la nostra ambasciata in Londra parve anch'egli persuaso della grande bontà dell'impresa onde l'imprenditore potesse avere accesso al Ministero degli esteri, forse per persuaderne del pari il presidente del Consiglio e ministro degli esteri. L'on. Grimaldi sebbene legato già dalle sue dichiarazioni antiche, e sia conscio come non convenga che il Governo si presti ad esposizioni di

tale specie, e come si esiga meglio l'iniziativa privata anche quando sono promosse dai Governi; tuttavia egli ha dovuto finire per cedere e persuadersi che qualche cosa bisognava fare. Ora io gli domando se è vero che dalle nostre pinacoteche si è permessa la esportazione dei capolavori dei nostri grandi artisti per adornare il gran bazar dell'americano John Whittley.

Ho letto inoltre che il Governo italiano ha accordato il noleggio di una nave per trasportare tutti gli oggetti degli esponenti che, pare, non fossero meno di 2000. Dopo di che nacque un grande orfeonismo telegrafico, che magnificava la italiana Esposizione di Londra, come un atto di grande probità internazionale, per la opportunità che nella crisi agraria che si soffriva in paese, si dovesse aprire una nuova fonte di spacci, e che si potesse fare buoni affari dai nostri industriali.

L'Agenzia Stefani adoperò uno zelo straordinario perchè tutta la stampa italiana dovesse pronunziarsi in favore dell'impresa londinese; e non mancò chi solfeggiò sulla nota dell'amicizia e fratellanza delle nazioni, come valvola e sollievo della crisi agricola, ed altre simili belle cose.

Ora incomincian le dolenti note.

L'inaugurazione ebbe luogo, e ci si affrettò a telegrafare che furono nientemeno che 29,000 i biglietti distribuiti in quel giorno. Ma tutti i vini italiani, per cui specialmente era stata fatta l'Esposizione, erano là tappati nelle loro bottiglie. E che cosa era nato nel frattempo? L'Americano aveva fatto un incanto del diritto di vendita, del diritto di spaccio dei vini italiani. Credo che anche delle Società italiane vi abbiano concorso; ma in fin del conto fu una Casa inglese, Bertram and Co., che portò via l'appalto, dicesi, per 15,000 sterline.

La Casa inglese si è posta a monopolizzare i vini della Esposizione che è detta italiana, e pare che domandasse 50 lire sterline per ogni esponente che avesse voluto si ricevessero e si raccomandassero i vini propri.

La Camera di commercio italiana stabilita a Londra, per mezzo del suo presidente, ha fatto dei reclami, e finalmente gli appaltatori inglesi pare si contentassero di sole 12 sterline e mezza, più una provvigione sul vino che sarebbesi venduto.

Le proteste della Camera di commercio ita-

liana erano anche appoggiate da altri fatti: per esempio, il noleggio degli oggetti fu gratuito fino ai docks, ma per trasportarli dai docks al sito dove è l'Esposizione non furono praticate le tariffe ordinarie, ma delle sopratariffe. Perciò gli espositori si trovarono aggravati di spese, alle quali non avevano prima pensato.

Più: la Camera di commercio italiana s'attendeva che il Governo dacchè si era già interessato a questa Esposizione, avesse almeno ottenuto che i vini italiani che entravano all'Esposizione potessero avere l'importazione temporanea, esente cioè da dazio, per quei vini che non andavano venduti, il che avrebbe agevolato la condizione degli espositori.

Certo, che la speculazione come speculazione è riuscita e l'introito è buono; i visitatori del primo giorno furono visitatori celebri, il lord mayor di Londra in testa.

Havvi fra le altre cose, chi narra, anche un Colosseo di cartone e un Foro Romano pure di cartone. Ci ebbero musica e banchetti e discorsi; ma io dubito che in quel giorno il nostro Bonghi sia stato sorpreso di sè medesimo.

Egli ha detto che il principe di Napoli, presidente onorario, era impedito dall'intervenire all'inaugurazione. E fu bene.

Ho inteso dire che vennero dai signori impresari offerti gratuitamente i riassunti delle feste e spettacoli ai principali giornali d'Italia, ma quando questi hanno capito di che si trattava non hanno voluto saperne.

Sono soltanto i giornali meno severi quelli che hanno accolti i telegrammi della Stefani e vi hanno aggiunto plauso.

La morale è che a festa finita io dubito che i vantaggi saranno ben piccoli.

Se io parlo con poca riverenza di questa Esposizione ne parlo per esperienza.

Nel 1884 ha cominciato la serie delle Esposizioni private in Londra, e quella si intitolava allora d'igiene, d'istituzioni operaie, di cooperazione, previdenza e simili. Pareva insomma che si trattasse di una Esposizione veramente civile, umanitaria nel più alto senso.

Io, pregato da un nostro collega che vedo con piacere presente, certo pregato anch'egli, quantunque di mia elezione non ami pigliar parte a tali Mostre, ho tuttavia mandato a Londra un assieme indicativo delle istituzioni ope-

raie, educative e d'istruzione addette alle mie fabbriche e in un gran quadro di tre metri, fatto con tutta l'eleganza possibile, ho fatto disegnare i diversi tipi delle case operaie create nella nuova Schio, delle scuole, degli asili, delle fabbriche; qualcosa, infatti, che poteva fare buona impressione anche a Londra. Poi in una notizia (di cento esemplari soltanto) ne diedi la spiegazione.

Ebbene, io non ne seppi nulla di nulla. Una Casa inglese mia amica e rappresentante, ha custodito per me la mostra e poi l'ha rimandata indietro dopo aver pagati diritti, tasse e spese.

Ora siccome ho visto che fin d'allora si trattava già di una speculazione, così non ho nemmeno a questa Mostra mai creduto; e siccome l'anno scorso ebbe luogo l'Esposizione americana, io non mi maraviglierei che l'anno venturo venissero esposti i Samoiedi ed i Cafri a West Brompton.

Noi invero ci abbiamo avuto il vantaggio di vedere a Londra, a Oxford ed altrove resi degli onori meritati ad un illustre scienziato italiano, onori che così crediamo siansi resi a tutta la nazione. Certamente che siamo persuasi di avere con noi la simpatia del popolo inglese e ciò deve far piacere a tutti.

Io desidero che in quanto si narra ci sia della esagerazione e che la Esposizione torni utile; ma se spesa ci fu nei capitoli del bilancio questa spesa non figura. E poi io vorrei risalire alla questione antica di principio e dire: tenga fermo il Governo alle dichiarazioni che ha sempre fatte riguardo alle Esposizioni; e se mai è il caso di: *olim meminisse juvabit*, sia questo la Esposizione così detta italiana di Londra.

GRIMALDI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Risponderò molto brevemente all'onor. senatore Rossi, il quale ha toccato un argomento abbastanza delicato, che, del resto, non mi dispensa dal dovere di rispondergli.

In materia di Esposizioni egli ha ricordato le dichiarazioni del Governo.

Il Senato ricorderà le dichiarazioni fatte alla Camera in risposta ad una interpellanza con cui si domandava al Governo di sapere i suoi

intendimenti precisi circa l'Esposizione di Parigi.

Il Governo disse che non intendeva concorrere direttamente, nè fare alcuna proposta all'uopo al Parlamento; ma intendeva, per altro, accordare agli espositori tutti i favori di trasporti che potessero essere concessi senza discapito della finanza e senza ingerenza del Governo.

In quanto all'Esposizione di Londra, dichiaro che non fu sorpresa, e che non era il caso di sorprendere la buona fede del Governo, e molto meno quella del presidente del Consiglio, ministro degli esteri.

L'Esposizione di Londra fu promossa esclusivamente da un'impresa privata.

I nostri espositori, sollecitati privatamente, vi hanno volenterosamente concorso; il Governo non ha concesso altro se non il trasporto gratuito ai prodotti italiani che erano inviati a quella Mostra.

Un nostro legno doveva andare a Londra nell'interesse della nostra marina per carico di polvere, ed andando vuoto, si concedette questo vapore ai nostri espositori.

Perciò l'onorevole Rossi non deve vedere alcuna spesa, e non era il caso di farne sul capitolo 39, che rimane nell'esercizio futuro come è nell'esercizio presente.

Ad ogni modo risulta che la partecipazione degli Italiani all'Esposizione di Londra, per quanto di carattere privato, è stata ben vista ed appoggiata da uomini illustri inglesi; è stata ben vista ed appoggiata dalla popolazione inglese; ed i nostri espositori hanno fatto ottimi affari. Essi, insieme alla Camera di commercio italiana a Londra, hanno risolto tutte le questioni, che sorgono in qualunque Esposizione, ed alle quali faceva cenno l'onor. senatore Rossi.

Il Governo, ripeto, non ha creduto, come non credè in altre Esposizioni, prendervi ingerenza; ma d'altra banda non può e non deve negare quei concorsi e sussidi, che, senza alterare l'economia finanziaria, può dare agli espositori italiani, quando vogliono farsi strada nei mercati stranieri.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Ho domandato la parola perchè mi pare, se ho ben capito, di avere veduto nelle parole del senatore Rossi una al-

lusione che mi riguarda, sebbene in piccolissima misura. In occasione di una grande Esposizione, che se fu di speculazione fu l'opera di una di quelle grandi speculazioni che trovano la loro garanzia nella quantità e nella rispettabilità degli interessi che vi sono impiegati, e che ebbe luogo al Kersington Museum, furono inviati a Roma dei delegati per promuovere a che si concorresse a quell'Esposizione anche da parte dell'Italia.

Io me ne occupai, per poco: furono mandati dei vini dall'Italia, che ebbero la medaglia di oro, e che, fra parentesi, se non fosse stato per la qualità di alcuni degli espositori, onde quando furono fatte le ordinazioni non tutto il vino che seguì il premiato riuscì eguale al premiato, avrebbero avuto il migliore successo. In quell'occasione mi ricordo di avere esortato il senatore Rossi a mandare anche esso qualche cosa per mantenere alto l'onore delle nostre industrie. Io non so che cosa sia dopo avvenuto all'onorevole Rossi, quantunque mi ricordo benissimo che egli fece un invio, e certo, come è il suo solito, importante. Solo mi piace ricordargli che tanto quella Esposizione, come quella dei prodotti coloniali e l'altra delle invenzioni, non furono speculazioni private dell'indole di quella che ha dato occasione al discorso dell'onorevole Rossi, ma bensì il prodotto di grandi organamenti fatti sotto i più grandi auspici, che hanno resi grandissimi servizi e che se hanno fatto anche dei buoni affari, non si può negare che siano riuscite d'incremento e di vantaggio alla scienza ed alla civiltà.

Mi rincresce che il senatore Rossi non se ne sia trovato bene: ma il parlare di quella esposizione come di una sorpresa, o, come dicono i Francesi, di una *escroquerie*, parmi affatto fuori di posto. Del resto c'è tutta l'Europa per protestare contro questa insinuazione. L'Esposizione dell'anno scorso e quella di quest'anno sono invece veramente speculazione di privati.

L'Esposizione americana e l'italiana sono mere speculazioni private; ma chi c'è andato sapeva dove andava, e credo che il Governo abbia fatto benissimo di favorirla in una certa misura, perchè si trattava di far fare conoscenza al pubblico delle nostre merci, ed incoraggiare i nostri produttori. Forse di qualche entusiasmo che ha accompagnato sul principio

questi utili provvedimenti se ne poteva fare a meno; ma in ciò non è un gran danno.

Quel che importa si è che in complesso gli espositori italiani hanno trovato un mercato, dove hanno potuto offrire le loro merci e dove probabilmente hanno guadagnato denari, e si sono fatti conoscere. Quindi non vedo neppure in ciò ragione per farne strepito.

Ho voluto dire queste poche parole perchè le nostre popolazioni sono già ostili o poco addomesticate e propizie a questi congegni, che sono poi quelli che conferiscono al progresso, alla ricchezza e alla forza delle industrie moderne.

Se noi stessi cominciamo da questa aula ad incriminarli ed a porli in sospetto, facendoli credere agguati per sorprendere la buona fede e deludere i gonzi, si comprende facilmente di quanto se ne accresceranno le diffidenze, che sono uno dei vermi roditori che atrofizzano la nostra attività industriale, e come noi aiuteremo a ribadire nel nostro paese questi pregiudizi, onde sovente esso non profitta abbastanza di queste risorse che gli vengono offerte dallo straniero.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. Io accetto con piacere le dichiarazioni dell'onorevole Grimaldi che non ci sia spesa di sorta a titolo di quella Esposizione da mettersi nel bilancio, quantunque io fossi mosso a fare quella domanda nè più nè meno che da una lettera dello stesso Bonghi ai giornali di Roma nella quale egli afferma che ci fu una spesa di 60 mila lire, per lo meno.

L'onorevole ministro non mi ha risposto all'altra mia domanda se era vero che fossero stati esportati a quella Mostra dei quadri delle nostre pinacoteche....

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

Senatore ROSSI A.... Desidero che non vi sia stata esportazione, e sarò lietissimo di saperlo.

Quanto all'amico mio Vitelleschi, il quale ha visto in altre mie parole un'allusione a che egli mi avesse confortato a concorrere all'Esposizione di Londra del 1884, io ho gradito da lui la conferma che nemmeno quella era una Esposizione ufficiale, ma Esposizione di privati, corpi morali rispettabili, quanto mai, ma che certo non ebbero intenzione di perderci del denaro. Io non sono per principio contrario alle

Mostre internazionali, a una condizione però che non siano di pura comparsa.

Quanto alle medaglie d'oro che vengono decretate da queste Esposizioni, non esito a dire che secondo me non contano nulla.

Però io non ho inteso di recriminare quanto a me è successo, che poco m'importa. Solamente ho voluto valermi della mia parola, perchè quanto in materie di pubblico interesse sta nei sostrati della stampa non nuoce saperlo nelle debite forme anche al Senato.

Nè intesi di parlare della Esposizione londinese, come di una scroccheria, parola che non è uscita dalla mia bocca. Solo ho dubitato che in tutta questa faccenda venisse sorpresa la buona fede del Governo, al quale si è voluto far credere che la vendita di un qualche quadro potesse rappresentare la fortuna d'Italia al bazar di West Brompton in Londra.

PRESIDENTE. L'onor. ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Devo dichiarare che nessun quadro antico dalle nostre pinacoteche fu trasportato all'Esposizione di Londra.

Vero è che il Ministero dell'istruzione pubblica ha concesso che si portassero a Londra taluni quadri appartenenti alla galleria d'arte moderna.

È consuetudine di non concedere questi quadri neppure a Mostre internazionali.

Ma nel caso della Mostra di Londra la Commissione permanente delle belle arti fu unanime nell'invocare una eccezione, sì perchè trattavasi di opere di arte moderna, e sì ancora perchè parve conveniente nell'interesse morale ed economico dell'arte italiana, il farla rappresentare a Londra da quei quadri che meglio ne attestano le condizioni odierne.

Il Ministero della pubblica istruzione non vi ha concorso con denaro sotto qualsiasi forma.

I quadri furono incassati, furono assicurati, furono spediti a Londra, e torneranno in Italia a tutte spese e sotto l'intera responsabilità di quella impresa privata che fa l'Esposizione di Londra, e che come tale si è a me presentata, non speculando in modo alcuno sulla mia buona fede.

Concedendo ad essa il trasporto di quei quadri a Londra, seppi di concederlo ad un'impresa privata, la quale garantiva in tutti i modi che è possibile garantire.

Nè ho a pentirmi d'aver concesso quei quadri, i quali tutti viaggiarono sani e salvi, e tutti si trovano oggi all'Esposizione di Londra, perchè da quasi tutti quanti gli artisti che sono colà e dai giornali artistici inglesi rilevo con piacere che anche in quest'occasione l'arte italiana è ammirata.

PRESIDENTE. Non essendovi altri che domanda la parola si procede nella lettura dei capitali.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

40	Proprietà industriale, letteraria ed artistica . . . . .	16,000 »
41	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (Spese fisse)	561,232 50
42	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità fisse per spese d'ufficio, di estatura e di giro . . . . .	190,000 »
43	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie, compensi e sussidi al personale - Strumenti, riparazioni di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici - Retribuzioni e sussidi ad aspiranti allievi verificatori - Sussidi alle vedove d'impiegati e famiglie . . . . .	65,000 »
<i>Da riportarsi</i> . . . . .		2,000,175 83

	<i>Riporto</i> . . . . .	2,000,175 83
44	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Commissione superiore dei pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici; medaglie di presenza; insegnamento degli allievi e spese d'ufficio per i laboratori centrali . . . . .	16,800 »
45	Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (Spesa d'ordine) . . . . .	100 »
		2,017,075 83
	<i>Statistica.</i>	
46	Statistica - Retribuzioni agli impiegati straordinari ed al personale di servizio; compensi ad impiegati di ruolo e straordinari per lavori e ricerche negli uffici pubblici, biblioteche ed archivi; indennità e medaglie di presenza . . . . .	284,000 »
47	Statistica - Acquisto di pubblicazioni statistiche, lavori di cartografia e stereogrammi, contatori ed altri strumenti, mobili, scaffalatura, locali, trasporti, facchinaggio e spedizione di stampati . . . . .	33,000 »
		317,000 »
	<i>Economato generale.</i>	
48	Economato generale - Personale (Spese fisse) . . . . .	32,555 »
49	Economato generale - Assegni al personale straordinario di copisteria addetto ai magazzini compartimentali . . . . .	12,700 »
50	Mercedi per la verifica e collaudo dei bollettari del lotto, del tesoro, delle gabelle e delle poste; revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, compensi per lavori di contabilità e di scritturazione; indennità di missione e di funzioni . . . . .	129,482 »
51	Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministeri delle finanze e del tesoro - Amministrazioni centrali - Direzione generale del debito pubblico - Amministrazioni provinciali . . . . .	1,920,000 »
51 bis	Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero di grazia e giustizia - Amministrazione centrale	219,928 13
51 ter	Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero degli affari esteri - Amministrazione centrale	45,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	2,359,665 13

	<i>Riporto</i> . . . . .	2,359,665 13
51 <i>quater</i>	Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero dell'istruzione pubblica - Amministrazione centrale . . . . .	91,000 »
51 <i>quinq.</i>	Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero dell'interno - Amministrazione centrale e provinciale . . . . .	137,862 43
51 <i>sexies</i>	Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero dei lavori pubblici - Amministrazione centrale - Regio Ispettorato generale delle ferrovie - Poste - Telegrafi . . . . .	976,913 19
51 <i>septies</i>	Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero della guerra - Amministrazione centrale . . . . .	56,255 85
51 <i>octies</i>	Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero della guerra - Amministrazione centrale e provinciale . . . . .	130,600 »
51 <i>novies</i>	Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria - Ministero di agricoltura, industria e commercio - Amministrazione centrale . . . . .	450,000 »
52	Trasporti e imballaggi, fitto ed assicurazione di locali, riscaldamento e illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio dell'Economato generale . . . . .	121,000 »
53	Magazzini dell'Economato generale - Spesa di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed attrezzi . . . . .	4,000 »
54	Provvista di carta, stampe ed oggetti vari e di cancelleria al Fondo per il culto, alla Cassa dei depositi e prestiti; compensi per lavori straordinari; mercedi, trasporti, facchinaggi (Spesa d'ordine) . . . . .	100,000 »
		4,426,696 60
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
55	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	167,529 93

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

55 bis	Assegni di disponibilità (Spese fisse) . . . . .	3,000 »
56	Riparazioni straordinarie ed arredamenti di locali in servizio dell'Amministrazione . . . . .	3,000 »
		6,000 »

## Spese per servizi speciali.

*Agricoltura.*

57	Acquisto di stalloni (Legge 26 giugno 1887, n. 4644, serie 3 <sup>a</sup> ) (Spesa ripartita) . . . . .	450,000 »
58	Sussidi agli ex-impiegati addetti all'amministrazione forestale, loro vedove e famiglie . . . . .	24,000 »
59	Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato . . . . .	50,000 »
60	Spese per l'applicazione delle leggi 4 luglio 1874 n. 2011 (Serie 2 <sup>a</sup> ) e 11 aprile 1886 n. 3794 (Serie 3 <sup>a</sup> ) sulla alienazione dei beni incolti dei comuni . . . . .	10,000 »
61	Stipendi ed indennità al personale addetto alla custodia dei beni ademprivili in Sardegna, ed a quello addetto alla custodia dei tratturi del Tavoliere di Puglia (Spese fisse). . . . .	120,645 82
62	Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili dell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete . . . . .	15,000 »
63	Carta geologica d'Italia . . . . .	120,000 »
64	Spese per impianto di nuovi osservatori geodinamici . . . . .	20,000 »
65	Spese per impedire la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i> (Spesa obbligatoria) . . . . .	100,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	909,645 82

	<i>Riporto</i> . . .	909,645 82
66	Spese per l'istituzione di scuole pratiche di agricoltura . . .	25,000 »
67	Acquisto di strumenti per l'ufficio centrale di meteorologia e per gli osservatori meteorici del Regno; acquisto di strumenti e libri antichi per il museo Copernicano. . . . .	16,750 »
68	Impianto di osservatori meteorici sulle montagne e presso le scuole pratiche di agricoltura . . . . .	25,000 »
69	Bonificazione agrario dell'Agro romano - Ispezioni e sorveglianza (Spese fisse) . . . . .	17,500 »
70	Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione (Legge 25 dicembre 1883, n. 1790, serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	75,000 »
71	Concorso nella spesa per l'ampliamento della stazione zoologica in Napoli . . . . .	4,000 »
		1,072,895 82
<i>Industria e commercio.</i>		
72	Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno . . . . .	62,750 »
73	Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali . . . . .	16,000 »
74	Concorso nella spesa di costruzione di nuovi locali in servizio del regio museo industriale in Torino (Convenzione 29 gennaio 1885 approvata colla legge 28 giugno 1885, n. 3225 - serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	70,000 »
75	Concorso nella spesa per l'esposizione che sarà tenuta in Bologna nel 1888 (Legge 26 giugno 1887, n. 4627, serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	250,000 »
76	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria (Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3 <sup>a</sup> , e regolamento approvato col regio decreto 31 luglio 1887) . . . . .	1,000,000 »
		1,398,750 »

**RIASSUNTO**

## TITOLO I.

**Spesa ordinaria**

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .		1,228,258 »	
Spese per servizi speciali	{	<i>Agricoltura</i> . . . . .	5,508,695 60
		<i>Industria e Commercio</i> . . . . .	2,017,075 83
		<i>Statistica</i> . . . . .	317,000 »
		<i>Economato generale</i> . . . . .	4,426,696 60
TOTALE della categoria prima . . . . .		13,497,726 03	
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO. . . . .		167,529 93	
TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria . . . . .		13,665,255 96	

TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
—	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
Spese generali . . . . .	6,000 »
Spese per servizi speciali { <i>Agricoltura</i> . . . . .	1,072,895 82
{ <i>Industria e Commercio</i> . . . . .	1,398,750 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria . . . . .	
	2,477,645 82
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .	
	16,142,901 78

PRESIDENTE. Ora si rilegge l'articolo unico del progetto.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1889, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un progetto di legge.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato del Regno un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per la « Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione ».

Ne chiedo l'urgenza, e prego il Senato di volerlo rinviare alla Commissione permanente di

finanza, trattandosi di un progetto di legge, che deve essere votato prima del 30 corrente giugno.

Dichiaro poi che, se il Senato vuol proseguire nell'esame delle leggi che stanno all'ordine del giorno, io posso presenziare e sostenere la discussione, essendone delegato dai miei colleghi.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. signor ministro Grimaldi della presentazione del progetto di legge per proroga del corso legale dei biglietti di Banca, il quale e per la sua indole e per desiderio del ministro sarà rimesso all'esame della Commissione permanente di finanza.

Il ministro ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intende accordata.

Verrebbe ora all'ordine del giorno il progetto di legge per l'istituzione di una scuola di ginnastica in Roma. Ma non essendo presente il relatore credo che l'onor. ministro della pubblica istruzione vorrà consentire che si rimandi ad altra tornata.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.

Io sono dispostissimo di rimandare questo disegno di legge ad altra tornata; e prendo questa occasione per rinnovare al Senato le mie scuse, se in una delle tornate nelle quali questo disegno di legge doveva esser chiamato in discussione io, involontariamente, non ho potuto trovarmi presente in Senato.

Ringrazio poi questo alto Consesso di avere mantenuto il detto disegno di legge all'ordine del giorno, e lo prego di posticiparlo ad altri progetti per guisa che si possa attendere il relatore.

**Approvazione dei seguenti progetti di legge:**

« **Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto** » (N. 102); « **Aumento di fondi per completare la bonificazione idraulica dell'Agro romano** » (N. 103); « **Maggiore spesa per l'approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio finanziario 1887-88** » (N. 105).

PRESIDENTE. Per accordi passati tra i signori ministri si procede ora alla discussione del progetto di legge: « Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto ».

Di questo disegno di legge, come ha testè dichiarato, sosterrà la discussione l'onor. ministro di agricoltura.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del progetto di legge.

(V. stampato N. 102).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione generale s'intende chiusa, e si passa alla discussione speciale.

Si rileggono gli articoli.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

**Art. 1.**

È approvata l'annessa convenzione, stipulata il 31 gennaio 1888 dallo Stato e per esso dal ministro dei lavori pubblici, da quello delle finanze, *interim* del tesoro e da quello di agricoltura, industria e commercio, col signor ca-

valiere Alessandro Malcolm, contraente a nome della Società inglese Peninsulare ed Orientale, per un servizio quindicinale a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto, toccando Ancona e Brindisi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo art. 1.

Se nessuno chiede di parlare lo pongo ai voti. Chi lo approva voglia sorgere.

(Approvato).

**Art. 2.**

L'art. 37 della medesima convenzione è così modificato:

« La presente convenzione andrà in vigore il 1° febbraio 1888 ed avrà la durata di 18 mesi, cioè a tutto luglio 1889.

« Non intervenendo disdette sei mesi prima della scadenza da parte del Governo, sarà continuativa per un altro anno, cioè a tutto luglio 1890. Parimenti, non avvenendo disdetta pel 31 luglio 1890, dovrà continuare a tutto dicembre 1891.

« La convenzione non sarà obbligatoria pel Governo se non dopo l'approvazione per legge ».

(Approvato).

**Art. 3.**

Il Governo del Re, tre mesi innanzi della scadenza di cui all'art. 37 modificato come sopra, domanderà al Parlamento autorizzazione, qualora ne sia il caso, di avvalersi delle facoltà concesse gli dal medesimo art. 37 della convenzione.

(Approvato).

**Art. 4.**

Per l'adempimento delle condizioni pattuite con la convenzione predetta, il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nel bilancio passivo del Ministero dei lavori pubblici, al corrispondente capitolo per l'esercizio in corso, la maggiore somma di L. 114,083 30; per l'esercizio 1888-89 quella di L. 275,000.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto in altra tornata, in unione alle altre leggi già votate per alzata e seduta.

Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Aumento di fondi per completare la bonificazione idraulica dell'Agro romano ». Si dà lettura del progetto.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del progetto di legge.

(V. stampato N. 103).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale s'intende chiusa e si passa alla discussione degli articoli.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Art. 1.

È autorizzata la maggiore spesa di L. 3,500,000 occorrente per il compimento della bonificazione idraulica dell'Agro romano.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo art. 1.

Se nessuno domanda la parola lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Tale spesa verrà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, in aggiunta a quella autorizzata con la legge del 23 luglio 1881, n. 333, e verrà ripartita come segue:

Esercizio 1888-89	. .	L. 1,000,000
» 1889-90	. .	» 1,500,000
» 1890-91	. .	» 1,000,000
Totale	. .	<u>L. 3,500,000</u>

(Approvato).

Art. 3.

Questa maggiore spesa sarà sostenuta dallo Stato, dalla provincia di Roma e dai comuni

interessati nella misura stabilita dall'art. 2 della legge 9 luglio 1883, n. 1505.

(Approvato).

PRESIDENTE. La legge sarà poi votata colle altre a scrutinio segreto.

Ora si passa alla discussione del progetto di legge: « Maggiore spesa per approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio finanziario 1887-88 ».

Si dà lettura del progetto.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del progetto di legge.

(V. stampato N. 105).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale s'intende chiusa e si passerà alla discussione degli articoli.

Se ne rileggono gli articoli.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Art. 1.

È autorizzata la maggiore spesa di lire un milione (L. 1,000,000) da iscriversi al capitolo n. 26, *Carbon fossile ed altri combustibili*, dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1887-88.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo art. 1.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

Detta somma verrà prelevata dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritto al capitolo n. 96 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro pel suddetto esercizio finanziario.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo progetto sarà poi votato cogli altri a scrutinio segreto.

**Incidente sull'ordine del giorno.**

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Son dolente di dover ancora ricordare che da nove giorni ho presentato una domanda di interpellanza all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri e che due volte i signori ministri presenti ebbero la bontà di dirmi che si erano dati la cura d'avvertirlo. Ma a tutt'oggi non ho potuto svolgere la mia interpellanza.

Io, dunque, desidererei avere dal Governo una risposta più precisa, vale a dire bramerei sapere quando l'onorevole presidente del Consiglio intende recarsi in Senato per lo svolgimento della mia interpellanza.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Come ho detto l'altro giorno, se il presidente del Consiglio non è intervenuto al Senato per rispondere all'interpellanza dell'onor. senatore Brioschi, è stato perchè fu trattenuto alla Camera elettiva per sollecitare la discussione dei bilanci che scadono il 30 del corrente mese. In questo momento poi è impegnato nell'altro ramo del Parlamento nella discussione della legge sui provvedimenti finanziari, legge che naturalmente involge tutta l'azione del Governo in materia economica e finanziaria. E l'onorevole presidente m'incarica di dichiarare all'onor. Brioschi ed al Senato, che oggi appunto è obbligato a rispondere ad appunti mossi alla politica generale del Governo; e di pregare l'interpellante e l'Assemblea a rinviare a venerdì lo svolgimento della interpellanza.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Mi accontenterò ancora per questa volta della risposta datami; ma se noi dovessimo veramente qui discutere sulla ragione che il signor ministro gentilmente mi ha dato del perchè il presidente del Consiglio è trattenuto nell'altra Camera, io dovrei dire che noi oggi abbiamo discusso qui molte leggi le quali non erano state presentate dall'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, ma bensì da altri ministri, e non abbiamo sollevata nessuna dif-

ficoltà, perchè si sa che in questi giorni la quantità del lavoro impedisce ai ministri di potersi trovare contemporaneamente nelle due Camere. Ma io non capisco perchè il presidente del Consiglio debba rimanere per otto giorni di seguito alla Camera per sollecitare la discussione dei bilanci, e credo che ogni ministro abbia abbastanza autorità per far sì che la discussione del proprio bilancio possa compiersi per la scadenza prescritta.

Quindi questa ragione che per la seconda volta sento ripetere qui non mi pare la migliore.

Ad ogni modo io ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura e commercio e lo prego di far ogni opera perchè questa mia povera interpellanza possa essere fatta in Senato.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno essendo esaurito, non rimane che constatare il risultato della votazione a scrutinio segreto.

La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari a far lo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Il risultato della votazione è nullo per mancanza del numero legale.

La votazione sarà ripetuta nella tornata di domani.

Domani seduta pubblica alle ore 3 pomeridiane col seguente ordine del giorno:

I. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1888-89;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1888-89;

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1888-89;

Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto;

Aumento di fondi per completare la bonificazione idraulica dell'Agro romano;

Maggiore spesa per l'approvvigionamento di carbon fossile nell'esercizio finanziario 1887-88;

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1888-89;

Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma;

Proroga della legge 18 luglio 1878 sulle disposizioni per agevolare ai comuni la costruzione degli edifizii per l'istruzione obbligatoria.

La seduta è sciolta (ore 5 e  $\frac{3}{4}$ ).

